

Il Ministero sollecita un inchiesta

Concorsi manipolati, corsie preferenziali per amici e parenti, grovigli clientelari che avrebbero agito come tenaglie per schiacciare gli elementi indesiderati. I sospetti sugli intrecci maturati all'ombra della facoltà di Lettere e Filosofia, si rovesciano sulla scrivania del rettore. Il ministero dell'Università avrebbe acceso i riflettori su una serie di esposti collegati alla gestione di concorsi per ricercatori. Da Roma sarebbe stata inviata una raccomandata con la quale si chiede al Rettore di scandagliare tutte le denunce inoltrate al ministero. I fatti sono stati già approfonditi dagli ispettori di Berlinguer che hanno passato al setaccio migliaia di fascicoli e documenti. Bersagli degli esposti sono l'ex preside Giacomo Ferraù e il suo successore Giovanni Cupaiolo. In particolare le vicende che hanno proiettato riflessi oscuri, coinvolgono un concorso per ricercatore di latino. Nella scelta, secondo le denunce, non sarebbero stati valutati i profili di professionalità. Ma le anomalie rivelate focalizzano anche l'esclusione di una docente dalla commissione di esami. E proprio la scelta di "parcheggiare" un'insegnante della facoltà avrebbe aperto la strada al concorso contestato. Sono state denunciate vere e proprie "pressioni" che avrebbero configurato manovre finalizzate ad una selezione pilotata. Accuse sulle quali il ministero vuole aprire un fronte di indagini. E c'è di più. Sotto i riflettori ci sarebbe il concorso per ricercatore di letteratura bizantina. Anche in questo caso la scelta sarebbe stata contestata da due studiose che hanno partecipato alla selezione. La loro esclusione avrebbe innescato una dettagliata denuncia alla Procura gerla Repubblica di Pisa. Tra l'altro, sarebbe stata avviata un'azione legale in sede civile con la richiesta di un miliardo per danni morali. Recentemente l'elezione per la presidenza del consiglio di corso di laurea in Lettere è stata annullata dopo un esposto. Il ministero è stato inondato dalle denunce che hanno ricostruito i passaggi della gestione di Giacomo Ferraù, l'ex prorettore coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio del prof. Matteo Bottari. Il "Caso Messina" ha aperto molte valvole di sfogo in un Ateneo compattato da trame inconfessabili. Le inchieste giudiziarie hanno proiettato uno spaccato inquietante. Ma nel ventre molle di collusioni e intrecci, si è radicata una rete di rapporti che ha blindato l'Università. E così le carriere, i concorsi e i finanziamenti avrebbero viaggiato su binari estranei alle regole e alla trasparenza.